

Bufera sul governo



Nonostante le minacce di Formica e i malumori della sinistra i parlamentari del Garofano daranno compattamente la fiducia Benvenuto respinge le dimissioni di Giusy La Ganga L'assemblea nazionale è stata convocata il 5 e 6 marzo

Il Psi: Amato attento, la corda è rotta I socialisti daranno al governo un sostegno condizionato

Senza entusiasmi tutto il Psi voterà la fiducia chiesta da Amato. Il pronostico è questo anche se il filo che lega il partito al capo del governo è sempre più esile. Benvenuto chiede ad Amato impegni sull'occupazione. «Rinnovamento» e la sinistra di governo rinunciando all'astensione ma pensano a un documento critico. Convocata per il 5 e 6 marzo l'assemblea socialista. Respinse le dimissioni di La Ganga.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Qualcuno lo farà senza molti entusiasmi, qualcun altro tirandosi il naso. Ma alla fine, tutti i socialisti daranno la fiducia ad Amato e non faranno scherzi». Ore 19 di ieri. Nonostante le minacce di Formica, che ieri è tornato a tornare rivendicando libertà di giudizio e di voto, nonostante il malumore crescente che non ha precedenti nella storia del Psi, il pronostico generale in casa socialista è proprio questo: Amato che chiede la fiducia, mette in fibrillazione il partito, ma la fiducia l'ottiene. Perché alternative praticabili non ce ne sono. Perché a sinistra il linguaggio non riesce ancora ad essere comune. Così, dicono, il professore vincerà un'altra piccola battaglia di sopravvivenza. Eppure... ieri la sensazione era che Amato stava bruciando le sue ultime chances presso il partito che dovrebbe sostenerlo più di ogni altro. Lo si è capito dalle tante dichiarazioni delle più varie anime del Psi, lo si è capito dalle molte riunioni della giornata in cui sono state prese in considerazione anche gli

scenari più dirompenti. Ad esempio Rinnovamento socialista e in generale tutti quelli che insieme al Pds fanno parte della «sinistra di governo» hanno provato ad immaginare anche un'astensione concordata con una parte dei parlamentari della Quercia. All'ora di pranzo lo diceva Franco Piro: «La soluzione migliore sarebbe che si astenessero contemporaneamente dieci socialisti e dieci del Pds, Amato avrebbe lo stesso la fiducia, ma si darebbe un segnale politico importante. Ma temo che la cosa non si farà, perché quelli del Pds non ci stanno e vogliono votare contro...». Gianni Pellucani, riformista del Pds, confermava le difficoltà e l'incertezza sul da farsi. «C'è bisogno di atti che segnalino che esiste una forza ampia che punta a un governo nuovo, ma bisogna vedere quali potranno essere questi atti». Claudio Petruccioli, a ruota, escludeva l'ipotesi dell'astensione comune: «C'è il problema del regolamento che impedisce di conteggiare i voti di astensione come voti contrari, ma c'è anche, facendo capire lui ed altri, il problema più politico: poiché la sinistra di governo è molto critica nei confronti dell'esecutivo, perché non devono essere socialisti a spostarsi e a votare contro? Ribatte Mauro Del Bue: «La verità è che loro non sono disponibili, non noi». Conclusione: la vicenda ha finito per mettere in evidenza le difficoltà della sinistra di governo a prendere una decisione comune e a tener fede alla promessa dei 130 parlamentari aderenti a non votare mai più in modo difforme. Commentava con un po' di autoironia Mario Rafaelelli: «Che volete, questa sinistra di governo si è trovata troppo in fretta ad essere in prima fila. Ci vuole un po' di training, prima...». Tuttavia la volontà di marcare un dissenso politico c'è, insieme a quella di non disperdere il gran lavoro comune fatto finora. Abbandonata come impraticabile l'idea dell'astensione concordata, si è ripiegato su altri scenari: magari l'elaborazione di un documento critico della

sinistra di governo, (incarico che verrebbe affidato a Massimo Salvadori) oppure l'espressione di una fiducia condizionata da parte della sinistra socialista. «D'altra parte», commentava Enrico Manca - un governo che ha una maggioranza di 16 voti e incassa la fiducia per disciplina di partito, ma sulla base di un dissenso politico, ha un bel problema». Anche perché ieri la cosa chiara era solo una: che il disagio socialista nei confronti di Amato e dei suoi rattoni non è affatto limitato a Rinnovamento e a Formica, ma è diffuso e attraversa tutto il Psi, salvo forse la esigua fascia degli ottimisti per principio alla De Michelis. Tanto diffuso il disagio che ieri, prima di una delicata riunione al gruppo parlamentare socialista, si è tenuto un incontro «di chiarimento preliminare», che avrebbe dovuto restare segreto e che ha visto allo stesso tavolo del gruppo socialista del Senato Amato, Benvenuto e tutta la maggioranza che l'ha eletto: ossia De

Michelis, Intini, Babbini, Rotoli, Signorile e Formica. Due ore di discussione in cui molti dei presenti avrebbero detto chiaro e tondo ad Amato che su questa strada non si va molto lontano, né lui né il Psi. «Guarda che così ci metti nei guai», avrebbero accusato, riferendosi soprattutto all'improvviso cambiamento di rotta e alla scelta del capo del governo di chiedere la fiducia. Lui, a quanto pare, ha risposto con l'argomento di sempre: dopo di me il diluvio. O meglio, il nulla. I presenti, a cominciare da Signorile, hanno chiesto quindi ad Amato che se proprio doveva chiedere la fiducia, almeno doveva presentarsi con un documento politico impegnativo sul problema dell'occupazione, ossia il fronte più esposto e drammatico dell'azione di governo. Argomento ripreso anche da Benvenuto in serata all'assemblea dei deputati socialisti. Il segretario ha indicato tre questioni sulle quali ritiene necessario un impegno programmatico del governo: problemi sociali e occupazione; trasparenza e gestione morale; referendum e leggi elettorali. Amato avrebbe dato assicurazioni sul punto e avrebbe in qualche modo «contenuto» l'irritazione di Formica, da giorni il più duro sull'insieme dei rattoni. Aprendo l'assemblea dei deputati socialisti Benvenuto ha annunciato che l'assemblea nazionale, è stata convocata per i giorni 5 e 6 marzo prossimi e ha respinto le dimissioni di Giusy La Ganga da presidente dei deputati. «Il problema della presidenza - ha detto Benvenuto - non è legato all'avviso di garanzia ricevuta da La Ganga, ma al riassetto complessivo che l'assemblea dovrà decidere». In tarda serata è intervenuto Amato, il quale ha sottolineato la necessità di una soluzione politica per tangenti-topoli. Ha rilevato, tra l'altro, l'opportunità di separare le violazioni della legge sul finanziamento dei partiti (da affrontare con una riforma della legge stessa) dagli altri reati di carattere penale (corruzione, concussione, ricettazione).

L'INTERVISTA L'esponente dc «boccia» il decreto sulle privatizzazioni «Quello di Amato ora non è né un governo del Presidente né un governo del Parlamento»

D'Onofrio: «Non voto la fiducia se...»

FABIO INWINKL

ROMA. Francesco D'Onofrio non voterà la fiducia al governo se il presidente del Consiglio, non ritirerà il decreto che affida le privatizzazioni al neoministro Paolo Baratta, sottraendole a Guarino. Il gesto del costituzionalista vicino a Francesco Cossiga trova consensi tra i deputati dc. Onorevole, cosa succede? Nel suo partito cresce la marea contro Amato... Lo credo bene. Ad ottobre Camera e Senato voteranno ordini del giorno in materia di privatizzazioni, indicando il primato della politica industriale. Ora si ribalta l'indirizzo, dando la priorità alla politica finanziaria. Ma l'Italia non ce la fa a reggere una simile scelta. Non ci sarà la questa critica il timore della Dc di perdere consolidate posizioni di rendita politica ed elettorale negli enti pubblici? Se qualcuno nel mio partito pensa a questo, dopo il voto del 5 aprile e Tangentopoli, condanna la Dc ad una lenta agonia. Non è conservando quel sistema che si apre una prospettiva nuova. Torniamo al decreto...

Un simile mutamento di rotta dovrebbe avvenire: d'intesa tra governo e Parlamento, non con un atto autonomo del governo. Perché un decreto? Dove sono la necessità e l'urgenza richieste per atti del genere? Già, ma quante volte si sono emanati decreti senza che sussistessero quelle condizioni? Questo è vero, ma stavolta si buttano per aria i ministeri, si riorganizza la struttura del governo su materie cruciali. Non mi pare cosa da poco. In realtà Amato si è trovato costretto ad adottare il decreto dalla resistenza di Guarino, che non ha voluto lasciare il dicastero dell'Industria. Politicamente debole, il capo del governo si affida al mondo imprenditoriale, come la maggioranza del Parlamento e i sindacati. Ma la Dc non è decisa a lavorare questo governo. Sì, ma si era chiarito che non sussistevano le condizioni per un largo rimpasto. Si dimettono Goria e De Lorenzo? Ecco una buona occasione per delle sostituzioni di alto livello, come si è fatto con Conso alla Giustizia. Invece no, Amato tenta il colpo colosso del megarimpasto. E rilancia le privatizzazioni, a modo suo, senza avere la forza politica per sostenere l'operazione. Difatti il suo non è ora né un governo del Parlamento né un governo del presidente.

Se ne deve andare? O rientra nell'avevo di un esecutivo «boccia», l'ipotesi celebrata dei referendum, per evitare il vuoto di potere, oppure verifica un dissenso politico. Del resto, aveva già perso la legittimazione originaria dopo la caduta di Craxi. Oggi Amato è un punto di debolezza rispetto al risanamento necessario. Una critica a Scalfaro, che sorregge questo governo? Cossiga si è già pronunciato in proposito... Non esprimo su questo la linea di Cossiga. Scalfaro in realtà sta svolgendo anche lui una sorta di supplenza presidenziale, come il suo predecessore. Ma Cossiga partiva da una strategia di trasformazione del sistema. Il presidente in carica opera invece in stato di necessità, finché il superamento di questa crisi non consenta di dare centralità al Parlamento. In ogni caso il Quirinale è oggi, con le presidenze delle due Camere, il solo elemento di stabilità.



Francesco D'Onofrio

Verso l'8 marzo. Vogliono mettere in discussione la legge sull'aborto. Vogliono daddere per noi: Non permettiamoglielo. Giù le mani dalla 194. Vogliamo una legge per l'introduzione dei temi relativi alla sessualità nelle scuole. Riprendiamoci la parola. 20.000 stupri nell'ex Jugoslavia. Basta con la violenza sulle donne. Non lasciamole sole. SVEGLIAMOCI BAMBINE! Le ragazze della Sinistra Giovanile nel PDS.

10 Case/Vendita in località turistiche AVVISI ECONOMICI UNICO AL MONDO dominanti Montecarlo, Country Club, il Beach, il Mare. Costruttore propone stupendi appartamenti. Parchi, piscine, larghissime terrazze. 0033/93304040. Per il polo elettronico dell'Aquila Assemblea pubblica promossa dalla Direzione del Pds dai lavoratori Alenia e Italtel del Pds aquilano Introduzione di Umberto Minopoli (responsabile nazionale Pds per l'industria) Le prospettive nazionali per l'industria elettronica e delle comunicazioni Relazione di Antonio Centi (consigliere regionale) I problemi e il futuro del polo elettronico aquilano Partecipano: dirigenti di Alenia e Italtel, Angelo Airolidi (segretario nazionale Cgil), Gianfranco Borghini (Task Force del Governo) Intervengono: rappresentanti di Regione, Provincia e Comune dell'Aquila, Consigli di fabbrica Alenia e Italtel, Cgil - Cisl e Uil abruzzesi e aquilane, Università Conclusioni di Fabio Mussi (Direzione Nazionale Pds) L'Aquila, venerdì 26 febbraio 1993, ore 16 Hotel Canadian - S.S. 17 - L'Aquila

B T P BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA TRIENNALE La durata di questi BTP inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 1996. L'interesse annuo lordo è del 11,50% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre. Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base. Il rendimento effettivo netto annuo dei BTP è del 10,32%, nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari. Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa. I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 25 febbraio. I BTP fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (2 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione. Il taglio minimo è di cinque milioni di lire. Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.